

Rassegna Stampa

# IL MISANTROPO DI MOLIÈRE

Una commedia sulla tragedia di vivere insieme

Regia Marco Lorenzi

Teatro Herberia di Rubiera (RE) - 14 marzo 2017 | **Anteprima nazionale**  
Teatro BellArte di Torino - 16-17-18 marzo 2017 | **Prima nazionale**



## Il Misanthropo

a cura di Roberto Canavesi

Il fascino senza tempo di un classico dei classici riletto da Marco Lorenzi. Solo contro tutti, l'Alceste di Molière da cinque secoli combatte la sua battaglia contro chiacchericcio e delazione in una partita a scacchi dove uomini e donne indossano maschere di falsità ed ipocrisia: **Il Misanthropo** è senza dubbio commedia fuori dal tempo la cui rappresentazione, oggi, vuol dire confrontarsi con vizi e deformazioni dell'agire e del pensiero umano pronti a ripresentarsi in ogni epoca.

Nella coproduzione Tedacà – Il Mulino di Amleto, allestita in collaborazione con La Corte Ospitale, il regista Marco Lorenzi sceglie la strada a lui cara dell'essenzialità e del minimalismo: in scena una sedia, una panca, un'asta con microfono, come luce qualche piazzato dall'alto, ed una doppia prospettiva con in primo piano uno spazio rettangolare neutro mentre, sul fondo, fanno capolino le specchiere dei camerini con gli attori intenti a prepararsi. Lineare ma non superficiale, la lettura di Lorenzi, presente in scena come tecnico "a vista", o come silenzioso tessitore della trama teatrale, punta dritto nel mettere in risalto la modernità di un messaggio civile ed etico che vede Alceste ed Oronte contendersi l'amata Celimene, sullo sfondo di una comunità umana dai fragili equilibri: e per riuscire nell'impresa il regista toscano abbatte la quarta parete, portando idealmente in scena quel pubblico che non può non riconoscersi nei capricci degli amanti irrequieti, come nella missione di un protagonista impegnato ad affermare la necessità dell'identità tra ciò che si pensa e ciò che si esterna.

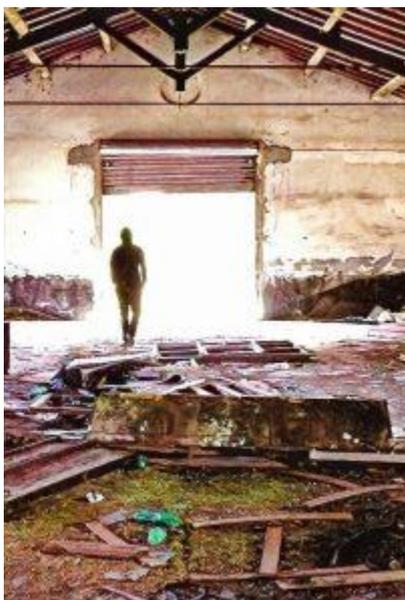
Quel che ne scaturisce è un divertente e coinvolgente happening di parole, colori e musica, un rito laico dove la parola molieriana diventa strumento nella definizione di un unicum, formato da attori e pubblico, pronto ad interagire e mescolarsi: il tutto senza mai perder d'occhio un testo divertente e pungente, ma sempre impietoso nello sbattere in faccia verità tanto scomode quanto indiscutibili.

Coraggioso e moderno, **Il Misanthropo** targato Tedacà – Il Mulino di Amleto è spettacolo giovane e dal sicuro futuro grazie anche ad un affiatato cast, in tutto e per tutto pronto ad instaurare un rapporto schietto ed aperto con la componente pubblico: a partire dal solitario e burbero Alceste di Federico Manfredi, ottimamente spalleggiato dal Filinte di Raffaele Musella, per arrivare all'Oronte di Yuri D'Agostino e ad un sorprendente Fabio Bisogni en travesti. Ed ancora la maliarda Celimene di Barbara Mazzi e l'Eliante di Roberta Calia, due facce di una stessa medaglia che indaga le molteplici sfaccettature dell'universo femminile.



## Animali etici. Debutta *Il Misanthropo* di Marco Lorenzi

BY STEFANO SERRI • 17 MARZO 2017 • QUARTAPARETE • [COMMENTS \(0\)](#) • 446



Se avessi dovuto indicare, all'interno del teatro occidentale, una rosa di testi per una ideale "biblioteca etica" drammatica (da *Antigone* a Weiss, per intenderci), non avrei pensato subito a includervi l'opera di Molière, né in particolare una delle sue commedie più sottili e ambigue, *Il Misanthropo*. Ma un chiaro invito a riconsiderare da un punto di vista diverso questo testo è stato offerto da *Il Misanthropo* di Molière. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme, una produzione *Il Mulino di Amleto* e *Tedacà*, realizzato grazie alla collaborazione del centro di produzione teatrale La Corte Ospitale, nell'ambito del progetto residenze artistiche 2016-2017, in scena il 14 marzo in anteprima nazionale per la stagione di prosa del Teatro Herberia di Rubiera.

Abituati come siamo a vedere sbeffeggiati, in tante commedie, vizi e manie delle realtà contemporanea all'autore o del mondo di ogni tempo, una prospettiva diversa si apre con l'operazione registica di Marco Lorenzi sul protagonista del *Misanthropo*, ovvero rileggere attraverso la lente del dubbio un personaggio come Alceste, rendendo la sete di onestà verso gli altri e verso se stessi non tanto l'oggetto di un tratteggio caricaturale quanto la dimostrazione plastica e a tutto tondo di una parabola etica.

Tutto questo avviene senza mai allargare troppo il divario tra riso e riflessione, smagliando opportunamente le regole del genere commedia, concedendosi esasperazioni e divagazioni occasionali, incursioni in platea e interazioni con il pubblico tra pop music e pop corn, strizzando l'occhio all'attualità solo per insidiarvi meglio e chiaramente il dito, puntato ben dritto verso ognuno di noi, di un classico per nulla ammuffito.

Con sobrietà di mezzi e chiarezza d'intenti, la regia predispose un dialogo alla pari tra testo e pubblico, attenta ai cortocircuiti tra verità e finzione così come ai ribaltamenti di prospettiva che lo spettacolo propone, in bilico tra villaggio globale e rescissione di ogni contratto sociale. Pari sobrietà, a livello interpretativo, e un generoso dispiego di energia da tutti gli attori (Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Federico Manfredi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella e lo stesso Marco Lorenzi) rimangono costantemente a disposizione del divertimento e della chiarezza, lasciando che il testo, pur se rimontato e adattato, sprigioni tutta la linearità dei ragionamenti, la chiarezza delle contraddizioni e lo sviluppo dei paradossi.

L'inquietudine, l'ambiguità e le illusioni del protagonista rendono Alceste un eroe dell'assurda coerenza, un mostro di limpidezza più vicino a certi conversatori pirandelliani che agli oratori di Corneille. Se tutte le mode comuni e i misfatti sociali più diffusi vengono portati in scena, così che ogni salotto, un po' arena e un po' social, appare come covo di vipere e fucina del compromesso, *Il Misanthropo* riserva un posto d'onore e di disonore al teatro stesso: operazione, quella dell'autocritica, degna di Alceste stesso, che rivolge, prima che sugli altri, la massima attenzione intransigente proprio su di sé.

In questa versione di un ritrovato capolavoro dell'integralismo etico, dove l'imperativo morale lotta con le contraddizioni delle convenzioni e dei sentimenti, non ci troviamo di fronte soltanto a un pur ingegnoso ammodernamento di un classico, né a una scherzosa versione, fedele ma non troppo, quanto a una modesta proposta di mondo un po' diverso, dove arte, amore, giustizia, amicizia, sono tutte da reinventare e dove anche non cambiare è una scelta, carica di molte conseguenze: è così che la commedia, da ritratto di una società, diventa specchio dell'individuo per chi sa guardarsi a lungo negli occhi e accettare, nonostante le offerte e le richieste degli altri, di restare un animale etico anche senza il resto del branco.

# KRAPP'S LAST POST

BY MARIO BIANCHI VIDEO 22 MARZO 2017

## IL MULINO DI AMLETO: I NOSTRI CLASSICI POP. VIDEOINTERVISTA

<http://www.klpteatro.it/il-mulino-di-amleto-video-intervista>



Il nostro sguardo sulle giovani compagnie punta oggi su **Il Mulino di Amleto**, gruppo che – dopo essersi conosciuto, nel suo nucleo fondante, sui banchi della scuola del Teatro Stabile di Torino – ha iniziato il proprio percorso artistico soffermandosi in modo fervido soprattutto sui classici, da **Goldoni** a **Cechov** e **Brecht**, ma esplorando anche il teatro ragazzi con il fortunato “Giardinetti”, lavoro corale sia dal punto di vista drammaturgico che registico, partito proprio dall’osservazione di cosa accade ai giardini per l’infanzia.

Mentre “Gl’Innamorati” di Goldoni – produzione del 2014 – sta ancora girando l’Italia con successo, la compagnia ha ora debuttato con un nuovo allestimento, ancora una volta un classico, “Il Misanthropo” di **Molière**.

Guidati dal regista **Marco Lorenzi**, abbiamo incontrato tutti i componenti del gruppo alla Corte Ospitale di Rubiera, durante le prove del capolavoro molieriano, che ha debuttato al teatro Herberia il 14 marzo.

Nel videoracconto che presentiamo oggi la loro (ancora piccola) storia, raccolta a più voci,

cercando di far emergere il metodo di lavoro, le certezze e le speranze di giovani che vorrebbero consacrare la propria vita al teatro.



### **La recensione di Roberto Mazzone - La tragedia del vivere sociale**

[http://www.teatro.it/spettacoli/bellarte/il\\_misanthropo\\_3540\\_38135#recens](http://www.teatro.it/spettacoli/bellarte/il_misanthropo_3540_38135#recens)

L'allestimento del *Misanthropo* di Molière presentato dalla compagnia Il Mulino di Amleto si sviluppa su uno spazio scenico ben illuminato, che trasmette un senso di lucentezza e candore, con l'unica eccezione di un fondale nero, dietro il quale l'ambiente è quello tipico del camerino, il luogo dove in genere gli attori attendono il loro ingresso in scena per interpretare un ruolo, che, in qualche modo, assume una valenza sociale.

Entra un personaggio dall'aria disinvolta e compiacente *Filinte* (Raffaele Musella), che si rivolge al pubblico con un garbata, quanto "maccheronica" cadenza inglese, invitandolo a spegnere i cellulari durante la rappresentazione. Tratto distintivo di questo allestimento, infatti, è l'interazione con il pubblico, a significare l'evidente rapporto tra l'io e la comunità sociale, che la commedia di Molière intende sottolineare.

*Alceste*, il protagonista, è un uomo all'apparenza tutto d'un pezzo, ma dal carattere piuttosto difficile, e con un senso morale rigido quanto stravagante. Egli dice sempre quello che pensa, molto spesso a discapito, non solo delle convenzioni sociali, ma anche delle più elementari regole di civiltà e buona educazione.

C'è qualcosa di magnetico negli sguardi che Federico Manfredi, nei panni di *Alceste*, rivolge al pubblico e ai compagni di palcoscenico, con una padronanza di gesti, mimica del volto e presenza scenica che tratteggia in maniera molto eloquente l'indole poco tollerante del suo personaggio.

Un malessere verso la comunità che si manifesta soprattutto nel corso di un'occasione conviviale, quando *Alceste* (*spreca*do, tra l'altro, una esagerata quantità di cibo, tra torte, pop corn e bottiglie di alcolici) mostra il lato peggiore del suo carattere, ridicolizzandosi e suscitando l'imbarazzo generale, mentre gli altri interpreti rompono la quarta parete offrendo al pubblico in sala pop corn e spumante.

Perno attorno al quale ruota l'intera vicenda è l'amore passionale tra *Alceste* e *Celimene* (*un'intensa e disinvolta Barbara Mazzi*), che non riuscirà a trionfare sulla morale anti-sociale del protagonista.

Donna superficiale, circondata da molti pretendenti e assai ligia alle convenzioni sociali, *Celimene* cede al corteggiamento di *Oronte* (Yuri D'Agostino), il quale per riparare a un "torto" subito proprio da *Alceste*, lo trascina in un contenzioso legale dal quale quest'ultimo uscirà sconfitto, ma ulteriormente rafforzato nella sua convinzione di difendere la necessità di mantenere una coerenza tra pensiero e azione sociale.

Completano il cast Fabio Bisogni e Roberta Calia (*Eliante, la sola a provare ammirazione per la strenua coerenza d'intenti del protagonista*).

Il "losco figura", personificazione del Tribunale, è il regista Marco Lorenzi, che osserva da una distanza molto ravvicinata quello che succede in scena e utilizza con raffinata cognizione numerose tracce musicali (Radiohead, Asaf Avidan, John Grant...) per dare opportuno risalto ai momenti più salienti della pièce.

Visto il 16/03/2017 a Torino (TO) Teatro: bellARTE

---

## ***Il Misanthropo, ovvero le relazioni impossibili***

**IL MISANTROPO**, di Molière.

Traduzione, adattamento e regia di Marco Lorenzi. Con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella. Prod. Tedacà-Il Mulino di Amleto, TORINO - La Corte Ospitale, RUBIERA (Re).

### **IN TOURNÉE**

Il sottotitolo scelto dal giovane regista Marco Lorenzi - "una commedia sulla tragedia di vivere insieme" - bene sintetizza la chiave di lettura che egli coerentemente sviluppa in questo spettacolo esuberante e, allo stesso tempo, intrinsecamente riflessivo, in cui rappresentazione e meta-teatro si mescolano a comporre una disincantata meditazione sulla difficoltà di essere comunità. Ostacoli e diffidenze che si sperimentano persino in quella effimera società che si ricrea ogni sera fra attori e pubblico ed ecco, allora, che lo spettacolo è introdotto da un monologo/dialogo con gli spettatori affidato a Raffaele Musella/Filinte. Una relazione diretta con la platea che è il vero filo rosso dello spettacolo: i camerini a vista sul fondo del palcoscenico, il coinvolgimento nella "festa" organizzata da Célimène... La volontà è quella di non mascherare il lavoro teatrale così da spingere il pubblico ad accettare di instaurare con gli attori/personaggi una relazione che, per quanto destinata a durare appena l'ora e mezza dello spettacolo, sia il più possibile sincera. Una trasparenza del meccanismo teatrale che non mina la fedeltà al dettato mollièriano, bensì riesce a evidenziarne quella lucidità - amara e dolorosa - nell'osservare il genere umano che il drammaturgo francese travesti abilmente di disperata comicità. Pure in questo spettacolo si ride molto, anche grazie al versatile talento degli interpreti - compreso il regista, in scena in qualità di se stesso, intento anche a relazionarsi con gli attori - ma il gusto per il grottesco, unito alla sincerità della messinscena, cesellano un'altra realtà, quella di una società in cui pare sempre più arduo relazionarsi schiettamente con gli altri. *Laura Bevione*